

Joseph Beuys, volontà trasgressiva

prio corpo come opera d'arte: tutte componenti che hanno qualificato il suo linguaggio, dando corpo a quel mito della trasgressione e della contestazione della società industriale che le varie mostre a lui dedicate hanno coltivato.

Si che non sorprende questa esposizione romana in cui vengono esposte alcune sue opere originali e una serie di multipli (*galleria Anna Bonomo*, piazza di Santa Apollonia 3, fino al 30 novembre). Si tratta di una raccolta che non mancherà di disorienta-

re o di suscitare entusiastiche adesioni, per la componente dissacrante che le varie proposte suggeriscono: dal grande poster raffigurante l'artista, numerato e firmato come se fosse una litografia, alla scatola di legno contenente il sacchetto del tè ripetuta in tanti esemplari (multipli), alla bottiglia di Coca Cola in scatola, al vaso calibrato contenente l'acqua e una rosa (acqua e rosa ovviamente da aggiungere di volta in volta: esempio del suo concetto di

ripetibilità dell'operazione artistica). Il tutto a conferma di quella sfida alla logica che caratterizza il suo discorso (*Everyone an artist*: questo il suo credo) e trasforma l'arte in enigma.

■ Paul Klerr Fragili equilibri

Il concetto di scultura praticato da Paul Klerr (*galleria AAM*, via del Vantaggio 12, fino al 5 novembre) muove su strutture elementari che

all'impatto conflittuale con lo spazio dedicano una decisa attenzione. E questo non per via di un affanno gestuale ma attraverso la lucida razionalità di un ragionamento sperimentato sui materiali, con alla radice una forte componente progettuale. Basta guardare i suoi disegni per averne conferma. Vale a dire, soffermarsi su questi suoi fogli sui quali il segno sembra quasi soffiato e pur costruttivamente solido, per quel suo modularsi grafico, sovente frontale, spesso ascensionale, ravvivato qua e là da tracce di colore. Poi vengono le sue carte. Un qualcosa (per banalizzare il concetto visivamente) che somiglia a quelle sagome che i bambini ritagliano dal giornale e che Klerr chiu-

de in scatole simboliche, qui serialmente accostate le une alle altre, per sottolineare la ripetizione nella differenza. Così come accade per quelle forme di cartone strutturalmente sagomate ad incastri sovrapposti e ricoperte da frammenti di giornale: progetti impossibili di altrettanto impossibili monumenti. Poverismo e minimalismo in tal modo si sommano, sino a quando le composizioni si animano dell'innesto della pietra e del tufo. Soggetti cioè di una verticalità totemica che i blocchi sovrapposti rendono arcaica ma anch'essi in precario equilibrio per la fragilità degli innesti che fungono da collante: sommatoria di un concetto che è, ad un tempo, fiducia e sfiducia nei destini dell'uomo.